

Riarrestato, ma aveva espiato la pena  
Un tangenzialista gli trova un avvocato

# In carcere 2 anni in più

Ha scontato due anni di carcere in più del dovuto e ancora sarebbe dentro se non avesse affrontato a muso duro la burocrazia giudiziaria. Luigi Pezone, 39 anni il 25 marzo scorso è finalmente uscito definitivamente di galera, ma sicuramente con minor fiducia nella giustizia. Nella sventura, un pizzico di fortuna: essere finito in cella con un tangenzialista che ha preso a cuore il suo caso e gli ha presentato il suo avvocato.

**SUSANNA RIPAMONTI**

Luigi Pezone (classe 1955) ha passato in carcere 12 anni della sua vita. Non gli tornavano i conti, era sicuro di aver già espiato pene di cui i tribunali si erano dimenticati, ma non sapeva che tanto votarsi per far quadrare i calcoli che la matematica giudiziaria aveva ignorato. Il 25 marzo di quest'anno la giustizia si è accorta di avergli appioppato due anni in più, ormai già scontati e che nessuno gli può restituire. Ha saputo di essere di nuovo un uomo libero nella sua cella di San Vittore. Alle sette di sera è arrivato lo scrivano del carcere: «Mi ha detto Luigi ho una bella notizia, preparati che devi uscire. Pensavo che scherzasse. Ma quello ha insistito. No ho qui il provvedimento. Poi è arrivata la guardia carceraria che ha confermato che era proprio vero. Dopo un'ora e mezzo era al telefono con sua moglie. «Rossi sono io Luigi sto venendo a casa. Macché permesso paguale sono libero per sempre. Pezone sarebbe ancora dietro le sbarre se non si fosse fatto in quattro per dimostrare che era detenuto ingiustamente dopo l'ultima condanna, la fine pena era prevista per settembre».

Districarsi tra carte e cartacce, sentenze passate in giudicato, pene amniate, condanne già scontate, anni di carcerazione preventiva da detrarre al conto totale non era cosa semplice. Aveva iniziato nel 1975 la sua odissea carceraria e l'ultimo reato risale al 1984: un tentato omicidio commesso in carcere, dove era detenuto da due anni.

**Intenzionato a cambiar vita**  
Nel 1992 era tornato in libertà. «Avevo tutta l'intenzione di cambiar vita. Ho detto a mia moglie che mi sarei messo a lavorare, ero disposto a fare sacrifici, ma volevo tagliare col passato». Ha trovato uno dei pochi lavori possibili per un ex detenuto in una cooperativa di facchinaggio a Varedo, un comune vicino a Milano. Timbrava il cartellino alle 5 del mattino, usciva alle 6 di sera, sabato e domeniche incluse, ma guadagnava bene, tre-quattro milioni al mese, sufficienti

per vivere e per mettere da parte qualcosa in vista di un futuro migliore. Ma il 11 dicembre del 1992 la polizia è arrivata con le armi spianate alla cooperativa. «Mi ha detto il direttore lo ha chiamato gli ha detto che c'erano visite per lui. Non volevo crederci e era un altro ordine di cattura per una pena che ero sicuro di aver già scontato».

**In cella con un tangenzialista**

Nella sventura ha avuto un pizzico di fortuna. Arrivato nel carcere di Tinettopoli e finito in cella con un tangenzialista che si è preso a cuore il suo caso. Lo ha segnalato al suo avvocato Luigi Gianzi, un giovane procuratore dello studio di Vittorio D'Aiello, che ha deciso di venire a capo. Ha preso la difesa d'ufficio di Pezone e ha subito scoperto la prima magagna. Il poveretto era capitato nelle mani di un azzeccarbugli di Avellino regolarmente pagato che malgrado la parcella non aveva seguito il caso con particolare solerzia. Diceva di aver presentato a Napoli un ricorso, ma che avrebbe consentito di far breccia nella vicenda, ma dopo un accertamento diretto Gianzi ha scoperto che la procura generale partenopea non aveva ricevuto nessuna carta. A quel punto l'avvocato avellinese è stato recusato dal suo cliente e il caso è passato interamente nelle mani di Gianzi. Districandosi nella giungla della burocrazia giudiziaria, ha chiesto alla procura di Napoli di riconteggiare il cumulo delle pene di detrarre quelle già sofferte e di verificare quanto in effetti restava da scontare. E lì finalmente si è capito che il sostituto procuratore generale di Napoli Salvatore Iovene che nel 1992 aveva disposto l'ultimo arresto di Pezone, si era sbagliato. Lo stesso magistrato a conti fatti ha messo nero su bianco che la pena era interamente espiata in eccezionale e nell'ordinanza di scarcerazione ha chiarito di essere riuscito solo dopo laboriosi accertamenti a stabilire che Pezone aveva già scontato la condanna per cui lo aveva fatto arrestare.

È difficile pensare che Pezone abbia ancora fiducia nella giustizia. Se gliene fosse rimasta un briciolo potrebbe chiedere un risarcimento facendo riferimento alla responsabilità civile del magistrato perché il codice non consente alla legge di arrendersi di fronte alle avversità burocratiche. Dice infatti che il pubblico ministero deve effettuare d'ufficio le detrazioni nel momento in cui determina la pena da eseguire. La dottrina giuridica



Bimbine in un campo nomadi di Roma

Alberto Paris

## Scambio di visite per le bimbe del campo-nomadi

Non hanno messo il vestito nuovo per il giorno di Pasqua le due bimbe che vivono in un campo nomadi immediatamente fuori città. Le due piccole per un giorno non sono state portate tra i turisti che popolano Roma in questi giorni. Niente lavoro, niente elemosine. I grandi sono fuori e le bambine si tengono compagnia scambiandosi le visite da una

roulotte all'altra. Il problema dei nomadi attende ancora una soluzione. La giunta Rutelli eredita un enorme bagaglio di promesse che le precedenti amministrazioni capitoline hanno riempito dopo ogni fatto di cronaca che ha riportato alla ribalta i nomadi e le loro condizioni di vita. Si troverà la soluzione?

gli offre però una via di scampo e spiega che è molto difficile anche migliorando il casellario giudiziale e il sistema di comunicazione tra gli uffici, che il pubblico ministero venga in possesso di tutti i dati che attengono alle passate vicende giudiziarie del condannato. Di fatto, l'interessato che deve attivarsi (e normalmente può farlo solo pa-

gando un avvocato) per far quadrare i conti. Se è senza una lira e non ha la botta di fortuna di trovare un avvocato d'ufficio che lo tuteli gratuitamente resta in galera. Pezone si è fatto due anni in più e deve pure ritenersi fortunato. Sarebbe ancora dentro se non avesse vinto la sua battaglia contro la burocrazia giudiziaria.

## LETTERE

### «Le gravi carenze del trasporto merci su ferrovia»

Caro direttore

L'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci ha formulato l'ipotesi di una tassa sulla benzina di 50 lire al litro finalizzata a finanziare l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie e motivata dalla considerazione che la efficienza del trasporto pubblico collettivo su ferro interessa la collettività. A tal proposito credo interesserebbe alla collettività sapere: 1) se l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie riguardi anche quegli adeguamenti strutturali che rendano possibile ai contenitori standardizzati «containers» (dentro i quali tramite servizi integrati ferro-acqua-gomma le merci vengono efficientemente trasferite da un punto all'altro del resto dell'Europa) valicare le Alpi e viaggiare su ferro anche nella nostra penisola. Perché nel nostro paese è proprio questo il dramma del trasporto merci i cui termini dovevano essere spiegati agli italiani per lo meno in occasione del recente referendum svizzero sul permesso di passaggio ai Tir i «containers» trasportati per ferrovia si fermano alle frontiere perché le gallerie della nostra rete ferroviaria sono troppo basse per lasciarli passare. L'unica alternativa offerta ed imposta è stata ed è quindi il trasporto su gomma. 2) Che in assenza di un rilancio del trasporto merci su ferrovia (secondo le statistiche, esso rappresenta in Italia solo il 7% del totale) la collettività pagherà di più la benzina pagherà di più le merci e vedrà aumentare i già insopportabili livelli di inquinamento e degrado ambientali determinati dall'invasione delle nostre strade e autostrade da parte dei cosiddetti «busoni». 3) Che il riarmo di merci trasportate su Tir da oltre frontiera dipende dalle decisioni degli svizzeri e degli austriaci i quali potrebbero in un futuro più o meno lontano non rilasciare permessi di transito. 4) Che il trasporto su gomma su vasta scala ha un impatto ambientale distruttivo. 5) Che una classe dirigente lungimirante e attenta agli interessi collettivi avrebbe intrapreso alcune decenni fa la strada degli adeguamenti strutturali delle ferrovie per farne un mezzo di trasporto integrato con quelli del resto d'Europa.

Laudomia Benedetti  
Follonica (Grosseto)

### Aveva ragione un nostro lettore sulla pensione FS

In una lettera all'«Unità» del 13 dicembre dell'anno scorso il sig. Gino Cipriani ex dipendente delle Ferrovie dello Stato ha segnalato un serio ritardo nella definizione del proprio trattamento di pensione dovuto ad un'incertezza di interpretazione circa la computabilità nella sua pensione del periodo di servizio militare di leva. Nella risposta a questa lettera, «l'Unità» ha segnalato la questione al ministro Cassece come un caso di lesione dei diritti di un cittadino. Di conseguenza sono state chieste notizie circa il caso in questione sia alla Direzione generale dell'Ente Ferrovie sia alla Ragioneria generale dello Stato. Di qui il ritardo con cui si risponde. L'Ente ferrovie ha comunque fornito nei giorni scorsi una risposta positiva ed esauriente il cui contenuto penso sia utile far conoscere ai lettori dell'«Unità». Il sintesi il sig. Cipriani ha lamentato il mancato computo ai fini del trattamento di quiescenza a carico del Fondo pensioni FS del servizio militare di leva che è già stato utilizzato ai fini della concessione in suo favore di una pensione privilegiata temporanea per una malattia contratta durante tale servizio. La questione della ulteriore computabilità d'ufficio del servizio militare nei casi come quello in esame si è prospettata allorché la Corte Costituzionale con sentenza n. 387 del 4-11-7-1989 pur non pronunciandosi sullo specifico argomento ha però riconosciuto alla pensione privilegiata tabellare una natura non reddituale rendendola assimilabile - in ragione di una riconosciuta funzione risarcitoria - alla pensione di guerra. Ciò con la conseguenza che l'attribuzione della suddetta pensione tabellare non dovrebbe impedire la computabilità del servizio militare ai fini della pensione ordinaria. A seguito di tale sentenza l'Ente Ferrovie ha rivolto il quesito alla Ragioneria generale dello Stato che ha risposto confermando il principio enunciato dal Consiglio di Stato (31

Sezione) con parere n. 870/90 del 19-2-1991 in base al quale il servizio militare di leva valutato per la concessione della pensione privilegiata tabellare di cui all'articolo 67 del DPR 1092/73 è computabile anche ai fini dell'attribuzione del trattamento normale di quiescenza a carico del bilancio dello Stato e di quello a carico del Fondo pensioni FS disciplinato dalla stessa normativa. Lo stesso va effettuato d'ufficio ai sensi dell'articolo 8 del citato DPR n. 1092/73 e non è subordinato ad alcuna revoca del trattamento di pensione erogato dall'Amministrazione militare. In conclusione l'Ente ferrovie assicura che i competenti uffici provvederanno ad effettuare con sollecitudine la rideterminazione della pensione del sig. Cipriani e di tutti i ferrovieri che si trovano nelle sue stesse condizioni.

Francesco Battini  
(Capo di Gabinetto del ministro per la funzione pubblica)

### Le scatole vuote dell'Enichem di Manfredonia

In merito agli articoli apparsi il 31 marzo 1994 su vari quotidiani riguardanti la drammatica situazione in cui versa lo stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia-Monte Sant'Angelo intendiamo chiarire: 1) L'Eni-Enichem ha assunto la decisione politica di chiudere il comparto fertilizzanti di questa fabbrica contando il confronto - richiesto dal sindacato - sui conti economici dello stabilimento. 2) La chiusura dell'impianto fertilizzanti vuol dire sostanzialmente chiudere questo sito industriale gettando sul lastrico 2000 famiglie in una zona già flagellata da una disoccupazione che sfiora il 30% su una popolazione territoriale di circa 80 mila abitanti. 3) L'Eni-Enichem offre i frutti di questa chiusura un pacchetto di soluzioni per una fantomatica e reinquinazione che sono «scatole vuote» senza alcun significato industriale e recuperando appena un quarto dell'energia lavorata presente. 4) Questa azienda non ha alcuna credibilità in tema di reinquinazione. Basti vedere che cosa sta succedendo a Crotona e Villacido e a Porto Marghera. 5) La mobilità all'interno del gruppo proposta da Eni-Enichem non è credibile alla luce di quanto sta succedendo a Melit.

Domenico Cericola  
(Segretario generale Fiem e Cgil)  
Foggia

### «Il concorso per fisioterapisti e le firme per Sassovivo»

Cara Unità  
Stiamo ancora aspettando che la Cgil di Folligno ci dia una risposta a proposito del concorso per cinque posti di fisioterapisti bandito l'anno scorso dalla USL Valle Umbra Sud n. 5 di Folligno. Il posto - come si ricorderà - doveva essere riservato ai cinque fisioterapisti che avevano svolto per anni questo lavoro presso cliniche private e la Saub di Folligno in convenzione. I posti sono stati assegnati secondo me non in modo regolare, in quanto nessuno di questi ultimi terapisti è stato assunto. Tre sono ormai quanto dovranno attendere per partecipare ad un altro concorso? Ritorno anche sulla valorizzazione del complesso di Sassovivo dove l'ambiente dell'Abbazia è considerato dai folignati un punto di ritrovo soprattutto nei mesi estivi ed anche di richiamo turistico. La Proposta-progetto ha finora raccolto oltre 300 firme. Essa prevede: 1) un'ipotesi di zona circostante la cappella del beato Alano (Zona A); 2) la sistemazione della zona alle spalle della suddetta cappella con l'aggiunta di un orto che agevoli la sosta nelle ore dei pasti (panchine, tavoli in legno, cestini dei rifiuti) e un impianto di illuminazione per poter usufruire della zona nelle ore notturne (lampioni); 3) La creazione di servizi igienici; 4) La riattivazione della fontana chiusa per inquinamento o eventuale costruzione di un'altra collegata con l'acquedotto di Rasiglia. Insomma, si sovrappone un progetto di alcune sue parti tenuto presente che in questi casi l'interesse maggiore è quello che la scia il più maltrattato possibile l'ambiente della zona.

Pier Paolo Taddel  
Rolando Polli  
Folligno (Perugia)

# Le dichiarazioni di morte presunta sulla Gazzetta Ufficiale. Tra tanti scomparsi il ritorno di un 75enne Quando la morte arriva per carta bollata

Tornano alla memoria disastri e tragedie note si scoprono dolori e scomparse private. Sulla Gazzetta Ufficiale soltanto nell'ultima settimana di marzo trentadue dichiarazioni di «morte presunta» di cittadini scomparsi da almeno sette anni. Ma fra tanti che non hanno dato più notizia di sé c'è una «resurrezione». La dichiarazione di esistenza in vita di un 75enne livornese dichiarato morto nell'86 e ritrovato ora in Colombia.

Cinque righe per mettere fine a lunghe e drammatiche storie in cui dolore e speranza si sono alternati e rincorsi a lungo. Sono quelle con cui quasi ogni giorno la Gazzetta Ufficiale dichiara la «morte presunta» di qualche cittadino. Vecchie storie che come fotografie sbiadite parlano ancora di «eventi bellissimi» del fronte russo e di profughi di guerra. Ma anche storie più recenti che riportano alla memoria disastri aerei, naufragi e giovani vite - forse «nobili» - perse

senza lasciar traccia. Nel sì lo mese di marzo le dichiarazioni sono state 13 e 20 le richieste in prima o seconda pubblicazione. È l'ultimo atto di una dolorosa ed inutile attesa quando l'angoscia dei familiari lascia il posto alla rassegnazione. Una presa d'atto pensosa che li costringe a confrontarsi non solo col dubbio e gli interrogativi di un «scomparso» ora bisogna fare i conti e affrontare la carta bollata i tribunali e la burocrazia.

Ma c'è e fra tante storie terminate in lutto - anche - si passi l'irriveren-

za una «resurrezione» è la dichiarazione di esistenza in vita di un settantacinquenne originario di Livorno il signor Luigi Bocci dichiarato morto nell'86 e ritrovato invece in Colombia dove evidentemente si era trasferito da tempo. Un fu Mattia Pascal dei nostri giorni. Per otto anni qualcuno si è senza motivo preoccupato per lui. Nello scorrere l'elenco di questi morti senza tomba di questa sorta di «Chi l'ha visto?» ufficiale della Repubblica italiana ci si imbatte in vicende note ed in altre sconosciute ai più si ripercorre l'Italia da Portofino a Marsala si ricostruiscono storie che hanno il sapore della tragedia greca (come quella della famiglia Annola in Abruzzo che non ha più notizie di Maria né di Vittorio scomparsi entrambi a 20 anni nel '33) e si scopre che ad essere inghiottiti dal nulla - anche in tempo di pace - sono più gli uomini che le donne. Che fine ha fatto Paolo Puglia classe 1953 di Bolzano scomparso da casa a Villabassa il 22 settembre

del 1980? Se lo sarà chiesto per anni la madre Irma prima di decidersi ad avanzare l'istanza per la dichiarazione di morte presunta. Ma ancora spera e invita attraverso la Gazzetta chi ha notizie dello scomparso a farle pervenire entro sei mesi al tribunale. Non è facile arrendersi immaginare di non veder più quel figlio scomparso a 27 anni e se è davvero morto non c'è neanche il conforto di una tomba sulla quale piangere dove portar un fiore. Sono ormai invece già trascorsi i familiari di Luigi Marcello Beltrami Brovati nato a Torino nel '56. Non ha dato più notizie dal 4 maggio 1980. E da quella data è stato dichiarato morto. A volte leggendo le sentenze si ha la sensazione che le famiglie abbiano come voluto mettere un'ipoteca sul passato cancellare la memoria e poi per motivi legali o ereditari - abbiano dovuto rispiegare quelle triste storie ricorrendo al tribunale. Per ottenere la dichiarazione di morte presunta occorrono infatti sette anni dal momento del

già decretato.